



Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo
FOTO LAPRESSE

Minoranza Pd sempre più divisa Pressing su Speranza. Che frena

● **Domani l'incontro con bersaniani e lettiani**
Il capogruppo: «Non mi interessano le correnti Pensiamo all'unità»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una fitta di agenda di appuntamenti nella minoranza del Partito democratico, tanto fitta che diventa faticoso presenziare a tutte le iniziative in corso per le diverse anime della cosiddetta opposizione congressuale, se ancora si può così definire. Domani sera nella sala Berlinguer della Camera si danno appuntamento Roberto Speranza, Guglielmo Epifani un consistente numero di parlamentari bersaniani-lettiani per mettere insieme un'area riformatrice che, come spiega Alfredo D'Atto, «ha un'idea meno leaderistica della politica rispetto al renzismo e si rivolge oltre i confini della mozione congressuale. Quella è una fase conclusa, il rapporto positivo con Cuperlo resta intatto, ma noi vogliamo aprire un confronto sui temi politici e economici sui quali il partito è chiamato a pronunciarsi». In realtà c'è anche chi legge in questi movimenti un percorso che porti la minoranza, una parte di essa, a superare gli schieramenti congressuali, certo, ma anche la leadership di Gianni Cuperlo in vista del futuro. Nei bersaniani c'è chi guarda al giovane capogruppo Roberto Speranza che ha condotto le trattative con Renzi anche per la formazione del governo e del sottogoverno. Speranza frena. «L'8 dicembre è passato, archiviato. Non mi convincono le discussioni astratte su maggioranze e minoranze del Pd né tantomeno su correntini e correntoni - dice parlando a Milano - . È in atto una discussione molto aperta sul rilancio di un'area riformista dentro il Pd che parli a tutti, fuori dagli schemi del congresso che non c'è più. È invece interessante la sfida di un cantiere aperto alle idee, non un'area delimitata da confini predeterminati. Io lavorerò come ho sempre fatto per unire e rafforzare il Pd. La sfida di Renzi in queste prime settimane di governo è la sfida di tutti noi per cambiare l'Italia».

All'incontro ci saranno anche i dalmiani Amendola, Manciuilli, Danilo Leva, Basso De Caro, oltre ai lettiani De Micheli, Brandolini.

Al Nazareno invece si incontrano i giovani turchi, sempre oggi, un incontro, spiega Matteo Orfini, «per discutere di tutti gli argomenti che si affronteranno durante la riunione del gruppo dei parlamentari sul decreto Poletti sul lavoro». Ma esiste o no una presa di distanza da Cuperlo? «Per noi il congresso è finito l'8 dicembre e dal giorno dopo il nostro tema non è con chi stare nel Pd ma come stare nel Pd - risponde Orfini». Cuperlo? «Un importante dirigente del partito». Per Orfini e i giovani turchi non esistono più maggioranza e minoranza ma il partito, le sfide che ci sono davanti. Quanto alla proposta di Matteo Renzi di aprire la segreteria ad una gestione unitaria per loro il discorso si è chiuso con la nomina di due vice-segretari di stretta osservanza renziana, «scelta legittima da parte del segretario ma in evidente contraddizione con la volontà di gestire in modo unitario il partito. Non siamo stati noi a chiedere di entrare in segreteria». Diversa la posizione dei bersaniani: «A noi non interessa chi è diventato vicesegretario, a noi - spiega D'Atto - interessa capire che idea di partito ha in mente Renzi, quindi ogni decisione verrà rimandata a quando sarà chiaro cosa intende fare». Cioè luglio, data indicata

dal segretario per aprire il dibattito proprio sul Pd.

Gianni Cuperlo l'altro giorno non ha nascosto la sua amarezza: «Quando la sinistra si chiude e si divide perde. Continuerò a lavorare per allargare, mescolare, includere. Rispetto chi non la pensa così ma credo sia un peccato rassegnarsi a correnti piccole, medie o grandi che non comunicano». Il 12 aprile ha organizzato a Roma una convention della sinistra, «una giornata dove si discute sul futuro dell'Italia e su come la nostra storia si ricolloca nella nuova storia d'Europa», come ha spiegato sulla sua pagina Facebook. Orfini non ci sarà, «ho un impegno in Romagna fissato da tempo», idem l'altro giovane turco Francesco Verducci. «Andremo ad ascoltare - dice invece D'Atto - perché è un'iniziativa che parla oltre i confini dello stesso Pd». Di fatto è evidente che quella variegata area che si era cimentata attorno alla candidatura di Cuperlo, dopo l'esito congressuale, si è sfarinata. Su una cosa si sono ricompattati: il decreto Poletti sul lavoro che, ritengono, va cambiato. Quanto al resto c'è chi si pone il tema di una leadership alternativa a Renzi dentro il Pd e chi si pone il tema di come provare a resistere senza farsi asfaltare.



Roberto Speranza

EUROPEE

Veltroni: non vedo problemi sul nome di Matteo nel simbolo

«Il nome nel simbolo? Non vedo grandi controindicazioni. Non stiamo parlando di una forzatura di tipo populistico. Se c'è un candidato alla presidenza del Consiglio non vedo che problema ci sarebbe ad avere anche il nome dentro». Queste le parole dell'ex segretario del Pd, Walter Veltroni, che ieri è stato intervistato da Maria Latella per SkyTg24 e interpellato sull'ipotesi di inserire il nome di Matteo Renzi nel simbolo del Pd alle elezioni. «Il problema è quando i partiti coincidono con i nomi, cioè quando i partiti nascono perché hanno il nome del leader nella scheda» ha sottolineato Veltroni, che invece in tema di riforma del Senato si è schierato: «Non possiamo restare con un sistema bicamerale di tipo tradizionale. Dobbiamo superarlo».

c'è la volontà di costruire un centrodestra nuovo, va messa in campo subito. Siamo già ai supplementari».

Sabato il segretario Udc Cesa ha lanciato un appello a costruire gruppi comuni in Parlamento. Quagliariello ha aperto all'ipotesi e spiega: «Nessuno vuole fare annessioni, ma serve una fusione e fare i gruppi subito in Parlamento è la prima cosa da fare. Serve un nuovo appello ai liberi ai forti». Il riferimento al manifesto di don Sturzo del 1919 non è casuale. Anche Mauro attinge alla tradizione popolare e democristiana e spiega che «servono leader generosi come quelli della Dc del Dopoguerra, altrimenti il progetto non decolla». «Questo percorso è necessario, soprattutto se passa una legge come l'Italicum con quegli sbarramenti», osserva l'Udc Antonio De Poli. E tuttavia, l'esperienza montiana crea più di una preoccupazione in casa Ncd, dove la fusione con Casini e i suoi viene vista con diffidenza: il timore è che Pier giochi una partita in proprio con Berlusconi, magari contrattando alcuni posti nella lista di Forza Italia. «Casini ha già affossato Monti, rischiamo di cadere in una trappola...».

Tra riferimenti alti, e ragionamenti e trattative assai più terra terra, circolano i primi nomi per le liste. L'idea è

quella di mettere in campo tutti o quasi i pezzi da novanta: dai ministri Lupi e Galletti, a Mauro, D'Alia, Lorenzo Dellai. E ancora: sindaci, assessori e consiglieri regionali radicati nei rispettivi territori. Servono persone in grado di portare preferenze. Lo stesso Alfano potrebbe candidarsi. C'è poi il caso Scopelliti, il governatore della Calabria condannato e dimissionario che potrebbe essere in lista per Strasburgo. «Sarà uno dei temi da discutere», avverte De Poli. «Noi comunque non proporranno condannati».

«Non abbiamo problemi di sbarramento, il nostro tema non è fare le liste in comune con qualcuno», mostra i muscoli il leader Ncd. Ma il problema della sopravvivenza c'è. Nell'autunno scorso, quando Alfano e i suoi strapparono dal Cavaliere condannato assicurando lealtà al governo Letta, i centristi e gli allora montiani di Mauro furono molto attivi nel pressing per il divorzio da Berlusconi. L'obiettivo era porre le fondamenta per una sorta di Cdu italiana, nella speranza che Letta durasse a lungo e il bipolarismo cambiasse pelle. L'avvento di Renzi ha spargliato tutti i giochi. E ora i centristi rischiano di sparire, schiacciati dalla triade Pd, Grillo e Forza Italia. E i gemellaggi elettorali, dai tempi di Pli e Pri, non hanno mai portato fortuna.

Voto di scambio, Libera: grave ostacolare la legge

«Sarebbe estremamente grave se la riforma del 416ter, attesa da anni e sostenuta da oltre 450.000 cittadini, subisse ulteriori slittamenti. Bisogna fare presto come chiedono le decine di migliaia di adesioni già raccolte per l'appello lanciato da Riparte il futuro (www.riparteilfuturo.it)». Libera, la storica associazione che si batte contro le mafie, rilancia il suo appello perché non resti in alto mare la legge sul voto di scambio. All'approvazione definitiva del testo, infatti, manca solo l'ultima votazione alla Camera ma una valanga di emendamenti, oltre mille, minaccia di rallentare o addirittura bloccare il cammino della riforma. E insieme ad Abele, Libera ha lanciato una campagna proprio per sgomberare la strada da tutti gli ostacoli, anche col ritiro di tutti gli emendamenti.

Secondo Libera sono due i principi irrinunciabili per l'approvazione della riforma 416 ter. Innanzitutto si chiede

l'inserimento dell'espressione «qualunque altra utilità», senza alcun anacronismo della norma. E insieme a questo l'entrata in vigore del nuovo 416ter prima dell'inizio della campagna elettorale per le prossime elezioni di maggio, quando si voterà per le europee e soprattutto per le amministrative. «Ulteriori rinvii - ammonisce l'associazione - rappresenterebbero una vera e propria ferita per la democrazia e rischierebbero di vanificare una riforma così importante per garantire l'effettiva libertà di voto nel nostro Paese, sottraendola sia ai condizionamenti mafiosi sia alle tentazioni del voto di scambio. Non c'è più tempo da perdere».

Da qui il pressing diretto a tutte le forze politiche, per evitare ulteriori dilazioni. «Ad oggi la legislazione non riesce a garantire una adeguata tutela dall'infiltrazione delle mafie nella vita istituzionale del nostro Paese: l'articolo 416 ter del Codice penale considera,

infatti, solo il denaro come termine di baratto in cambio di voti. Molto più spesso però il patto si basa su promesse di appalti, posti di lavoro da garantire ai clan, poltrone e cariche influenti: le cosiddette "altre utilità", inserite nel nuovo testo di legge», si legge nell'appello promosso dalle due associazioni antimafia.

UN PESO ECONOMICO

La battaglia per portare alla meta la legge contro il voto di scambio non è solo una battaglia per la legalità, ma anche per uno sviluppo sano, che in condizioni di opacità risulta del tutto impossibile, a scapito della ripresa dalla crisi, dell'occupazione e della capacità del Paese di attrarre investimenti.

«Se non viene approvata questa riforma, la logica del favore continuerà a sostituire quella del diritto e del merito. Qualunque provvedimento economico sarà inefficace, perché le risorse si perderanno negli scambi corrotti avvantaggiando le realtà criminali», insistono Libera e Abele nell'appello pubblicato on line, che è già stato sottoscritto da più di trentaseimila persone. «Diminuendo la credibilità nazionale - proseguono - sarà sempre più difficile attrarre investimenti esteri e nuove opportunità di lavoro, specialmente per i giovani».